IN TERZA PAGINA

NENCINI PER DISTACCO VINCE LA "TRE VALLI,,

di ATTILIO CAMORIANO

l'Unità

DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUARTA PAGINA

A FANGIO (FERRARI) IL G.P. DI GERMANIA

A Perfetti la Coppa della Consuma

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 32 (215) | LUNEDI' 6 AGOSTO 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

CONSULTAZIONI AL CAIRO PER LA CRISI DI SUEZ

Nasser concorda la risposta con i governi arabo-asiatici

Verso una nuova conferenza dei paesi di Bandung? - Un altro colloquio con Kisselev ed uno con l'ambasciatore della Jugoslavia - Deciso l'addestramento di un milione di volontari per ogni evenienza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, 5. — *Abbiamo atteso per tutto il giorno la risposta egiziana all'invito dei tre, ma verso sera si è fatta strada fra i giornalisti stranieri presenti al Cairo la convinzione che non la si avrà prima di domani. Questo ritardo non può stupire, poiché dalla posizione di Nasser dipenderà che la conferenza si tenga o no, che la si tenga a Londra o altrove, per esempio come a qualcuno sembra più opportuno, nella capitale egiziana, e dipendono infine le sue probabilità di successo.*

E' una grossa responsabilità quella che tocca in questo momento al Presidente egiziano, il quale se ne dimostra consapevole rinunciando per una volta al compiacimento della prontezza dello scatto, della durezza, anche, che sono attributi ben noti non solo del suo personale carattere ma anche del modo come si è formato in Egitto il nuovo regime.

Qualunque risposta Nasser stia per dare ai tre, sia che egli accetti o no di partecipare alla conferenza (fatto che, come qualche giornale mette oggi in evidenza, non implicherebbe di per sè la disposizione a tornare sul già deciso), sia, come sembra più probabile, che egli avanzi una controproposta diretta sostanzialmente a modificare l'o.d.g. dei tre, ma senza respingere il principio dell'incontro e della discussione, sia che egli decida, infine, per la rottura certo è che tutte queste possibili soluzioni dal momento del suo ritorno nella capitale, vengono da lui considerate con tutta l'attenzione che esigono e non solo con i suoi collaboratori ma, cosa importante, attraverso larghi e approfonditi contatti diplomatici.

Il Presidente ha ricevuto, nell'ordine, lo Ambasciatore dell'URSS Kisselev venerdì a mezzogiorno, l'Ambasciatore dell'India Ali Nawab Javar Young alle 19 e, infine, l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Byroade, alle 21, trattenendosi con ciascuno di essi circa due ore. Nella mattinata di sabato, egli ha avuto un nuovo colloquio con Kisselev, e ancora in serata, secondo una notizia Reuter *non confermata ufficialmente al Cairo, sarebbe stato chiamato al telefono personalmente da Nehru. Rappresentanti di altri Paesi sono stati ricevuti ieri mattina dal ministro egiziano degli Esteri, Mahmud Fawzi, fra questi l'ambasciatore italiano Giovanni Fornari, e inoltre il ministro dell'Indonesia e il ministro di Ungheria. Stamane vi è stato un nuovo colloquio con Kisselev e, successivamente, uno con il rappresentante jugoslavo.*

Può darsi che questa intensa attività diplomatica sia il risultato soprattutto della iniziativa dei vari Ambasciatori e ministri i quali, più o meno concordi, sarebbero consigliando a Nasser di evitare la rottura e di avanzare piuttosto una controproposta, accogliendo l'idea della conferenza. Tale è l'interpretazione che viene fornita nei circoli occidentali. Ma è in ogni caso evidente che il governo egiziano risponde a questa sollecitudine con fiducioso interesse. Falso sarebbe il giudizio di chi ritenesse che qui il consiglio di qualsiasi straniero sia accolto con diffidenza e sospetto. Al contrario, gli egiziani, avidi come sono di far propria la civiltà tecnica europea e americana, appaiono ora più che mai in passato desiderosi di amicizia con tutti i popoli. Il loro così detto nazionalismo si rivolge in realtà solo contro Paesi che per lungo tempo li hanno trattati e vi è invece un sentimento quasi di fiducia verso quelli dai quali non hanno mai avuto alcun male.

Nessuno, comunque, pensa qui che dalla nazionalizzazione del Canale debba sorgere un concreto pericolo di guerra. La nazionalizzazione è stata un atto audace ma responsabile. L'Egitto partecipò alla conferenza di Bandung ed ha assunto i principi in essa espressi a fondamento della sua politica estera. Senza dubbio è proprio la forza dei principi di Bandung e dei nuovi fraterni rapporti che da essa datano fra i Paesi sottosviluppati d'Asia e d'Africa che ha permesso al governo egiziano di prendere la sua decisione considerandola non come una sfida temeraria al mondo intero, secondo l'interpretazione degli occidentali, bensì come il portato di una situazione internazionale in cui l'elemento più nuovo è proprio la presenza libera e autonoma dei paesi che prima non vi giuocavano alcun ruolo finchè non erano chiamati a vestire i propri cittadini con una divisa straniera perchè facessero dei propri corpi scudo ai corpi degli oppressori.

A un osservatore anche mediocremente attento non può sfuggire che in queste settimane la piattaforma sulla quale si sviluppa la politica di Nasser tende ad allargarsi, superando i limiti della Lega araba per attingere a Bandung. Mentre è stata confermata per la prossima settimana una riunione del Consiglio della Lega, si parla oggi di un invito a tutti i Paesi di Bandung per una nuova conferenza dedicata al problema del Canale. E' una voce che attende conferma, ma che potrebbe anche fornire, forse, una indicazione su una parte del possibile contenuto della risposta di Nasser ai tre e comunque sulla direzione degli interessi egiziani sul piano internazionale. Non voglio dire che non vi sia ancora nel Paese una corrente nazionalista che si potrebbe chiamare di destra, cioè oltranzista e forse esasperata, ma credo si possa considerarla un residuo che tenga a restringersi ulteriormente, se è vero che a talune dichiarazioni — di cui i giornali danno quotidianamente notizia — di questo o quel gruppo di cittadini, i quali parlano volentieri, sebbene in senso difensivo, di armi e di battaglia, non fa riscontro una atmosfera di preparazione militare.

Anche la notizia, data stasera da un giornale, dell'arruolamento nell'esercito di un milione di volontari non deve essere valutata come un fatto drammatico. Questo arruolamento è da una parte una misura organizzativa per garantire l'eventuale utilizzazione e, comunque, l'addestramento, delle migliaia di giovani studenti e operai che si sono dichiarati pronti a imbracciare le armi, dall'altra ha il senso di una mobilitazione politica nel quadro del plebiscito antimperialista.

Conosceremo con tutta probabilità domani la risposta dell'Egitto ai tre ma sarà bene forse prepararsi ad accoglierla, in ogni caso, non come una sfida dettata da spirito di avventura e di intolleranza, bensì come il segno di una presenza sul piano internazionale di cui i commenti degli occidentali ultimo quello di Foster Dulles, non si dimostrano avvertiti. I rappresentanti delle grandi Potenze capitalistiche insistono sulla grande importanza del canale di Suez per le loro economie e non mi è accaduto di incontrare qui nessuno che negasse tale interesse. Ma quando cominceranno gli occidentali a rendersi conto degli interessi economici dell'Egitto o dell'India, della Siria o dell'Arabia, dell'Indonesia o del Sudan? Il fatto è che mentre adducono la necessità obbiettiva degli approvvigionamenti di petrolio per le loro industrie, gli inglesi e gli americani dimenticano che una parte di quel petrolio, se fosse raffinato e impiegato sul posto, gioverebbe parecchio anche ai paesi dai quali essi lo estraggono, permetterebbe anche a questi Paesi di avere fabbriche e trattori, scarpe e scuole.

Certo il miglior modo per gli occidentali di ottenere il pieno riconoscimento dei propri legittimi interessi (secondo la formula della dichiarazione di Brioni) sarebbe quello di volerli comporre con gli interessi degli altri, cioè non del solo Egitto ma di un miliardo di uomini che si sono sciolti dalle catene del colonialismo.

FRANCESCO PISTOLESE

Segni di distensione fra Egitto e Israele

TEL AVIV, 5. — In una trasmissione in lingua ebraica destinata a Israele la radio del Cairo si è caldamente felicitata con Israele per il suo «atteggiamento riservato» nell'affare di Suez e per essersi rifiutato di farsi strumento delle potenze occidentali nella vertenza.

Tutti i giornali della sera di Tel Aviv menzionano il fatto e sottolineano il tono amichevole della radio egiziana, fatto nuovo nelle relazioni, notoriamente tese, fra i due Paesi.

Radio Mosca critica le pressioni occidentali

MOSCA, 5. — Radio-Mosca ha definito oggi la dichiarazione tripartita di Londra su Suez un «ipocrito camuffamento» delle reali intenzioni degli occidentali.

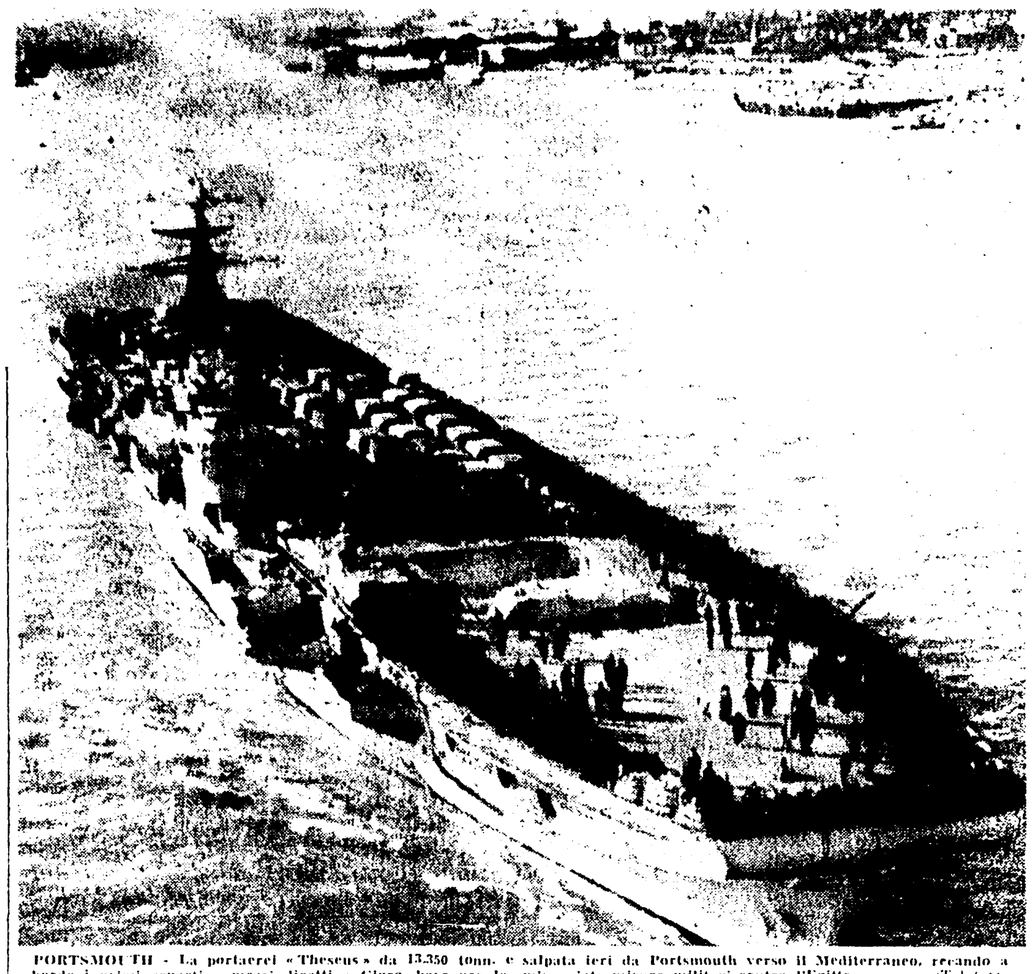
Il commentatore ha sottolineato che i tre occidentali, mentre convocano la conferenza, pretendono di fissarne in anticipo i risultati e adottano misure militari, le quali testimoniano la loro volontà di proseguire la guerra dei nervi contro l'Egitto, di non tenere in alcun conto i legittimi diritti egiziani e di dettare le loro condizioni per quanto riguarda la sistemazione del problema di Suez.

Il commentatore ha concluso dicendo che tutte le forze progressiste, favorevoli a che i popoli abbiano il diritto di essere padroni del proprio destino, sono schierate dalla parte dell'Egitto

Dichiarazioni ad Amman di un portavoce egiziano

AMMAN, 5. — Un portavoce dell'ambasciata egiziana ha dichiarato oggi che l'Egitto non può riconoscere come legittima la prossima conferenza di Londra su Suez.

Il portavoce ha detto che le discussioni che si inizieranno il 16 agosto avverranno sotto l'egida di Potenze antagoniste e il principale scopo è ottenere un appoggio per [illegible] egiziani, degli arabi.



PORTSMOUTH - La portaerei «Theseus» da 13.350 tonn. e salpata ieri da Portsmouth verso il Mediterraneo, recando a bordo i primi reparti e mezzi diretti a Cipro, base per le minacciate misure militari contro l'Egitto (Telefoto)

APRENDO IL MESE DELLA STAMPA IN PROVINCIA DI ANCONA

Discorso di Pajetta sulla funzione democratica e unitaria del P.C.I.

COLOMBI A NOVARA: il capitalismo teme il risveglio dei popoli arabi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANCONA, 5 — Il compagno Giancarlo Pajetta ha aperto, nel tardo pomeriggio di oggi, il Mese della stampa comunista per la provincia di Ancona, parlando ad una grande folla convenuta, dal centro e dalla periferia, al Belvedere della popolosa frazione di Borghetto.

L'oratore ha esordito monizzando sulle «profezie» di coloro che a scadenze fisse sembrano rallegrarsi per la presunta morte del nostro partito, che invece — egli ha detto — è vivo e vitale ed interpreta le esigenze della grande maggioranza degli italiani. Entrando subito dopo nel vivo della sua relazione, argomentazione, relativa al problema delle garanzie democratiche, il compagno Pajetta ha proseguito: «Quando sento certi esperti di libertà dare a noi lezione di democrazia, rammento che un tempo [illegible] ad essere [illegible] portando noi, noi le masse, ai posti, navali, ai [illegible] speciali, e mettendo lo [illegible] nella milizia fascista. Ma [illegible] momento di dare l'esame [illegible] fosse effettivamente italiano, ma comunisti non sono stati bocciati dalla storia! Ora che dovremmo passare un altro esame, qualcuno dubita, pensa [illegible] loro che noi sono nostri nemici, che noi non sapremmo essere democratici, ma noi non abbiamo bisogno di dare questo nuovo esame. Lo abbiamo già passato. Anche il Mese della stampa è una prova della nostra profonda coscienza democratica, perchè in questo modo noi difendiamo veramente la libertà di stampa».

Di fronte alla crisi della stampa, si è infatti la stampa reazionaria, foraggiata dai capitalisti e anche dalle aziende di Stato che concedono miliardi di pubblicità, non solo e non tanto per vendere i propri prodotti, ma perchè gli articoli di fondo di certi giornali vengano fatti in un certo modo, perchè la verità sia distorta, perchè i corruttori ed i corrotti non vengano denunziati, perchè appaia che i padroni hanno sempre ragione ed i lavoratori sempre torto. Siamo quindi noi che abbiamo diritto di chiedere, a questa stampa, agli altri partiti, al governo delle garanzie, comprese la libertà di mettere il naso nei loro bilanci.

No, crediamo alla democrazia ed alla Repubblica — ha proseguito l'oratore — e siamo convinti che il nostro popolo è maturo, anche se non abbia-

(continua in 7. pag. 5 col.)

Il discorso di Colombi

NOVARA, 5. — Alla Festa dell'*Unità* di Novara, davanti a migliaia di cittadini, ha parlato oggi il compagno on. Arturo Colombi della segreteria del PCI.

Colombi ha rilevato la importante funzione del giornale dei lavoratori, le sue lotte, le sue vittorie. Il nome di «Unità» significa unità dei lavoratori della terra e dell'industria, degli operai e dei proletari agricoli della Valle Padana con le masse lavoratrici del Mezzogiorno. Solo se uniti i lavoratori sono potenti. Gli uomini della reazione padronale e clericale temono più di ogni altra cosa che ciò avvenga, e tentano in ogni modo di introdurre il germe della scissione, di impedire il colloquio tra i lavoratori socialisti, comunisti e cattolici.

La recente grandiosa lotta condotta dai braccianti della Valle Padana ha dimostrato che tale unità si è ricostituita direttamente e in modo nuovo alla base: i braccianti hanno dovuto affrontare una grande lotta contro gli agrari che pretendevano di non riconoscere le organizzazioni dei lavoratori e di disporre a loro piacimento dei contratti di lavoro. Gli agrari invece hanno dovuto accettare il principio delle trattative. L'unità realizzatasi in questa lotta è un grande avvenimento politico: dopo la scissione sindacale, è la prima volta che si è potuto realizzarla in modo così ampio e decisivo. Tutti i sindacati comprendono che non ci si può definire tali se si rimane insensibili alle esigenze dei lavoratori. La battaglia deve continuare: contro il ridimensionamento del riso e della bietola, contro il minacciato ridimensionamento del grano, per impedire che milioni di lavoratori siano cacciati dalla terra senza ottenere la riforma fondiaria per farsi che la terra dei grandi proprietari passi nelle mani di chi la lavora.

Vi è bisogno, [illegible] — ha continuato Colombi. — Dal 1950 il costo della vita è aumentato del 30 per cento: il governo, i consorzi agrari, e soprattutto i monopoli ne traggono grandi lucri e larghissimi profitti.

Dell'aumento, i giornali padronali incolpano la scala mobile ed i salari per attaccare queste conquiste. Ecco perchè bisogna stringersi attorno alle organizzazioni dei lavoratori, attorno alla CGIL, per difendere le conquiste acquisite.

Il compagno Colombi ha illustrato l'attuale situazione politica internazionale partendo dalla nazionalizzazione del canale di Suez, e rilevando il risveglio dei popoli arabi: questo è ciò che oggi soprattutto temono i capitalismo inglese e francese, che vedono traballare l'edificio degli imperi coloniali.

Se questo risveglio avviene — ha sottolineato Colombi — ciò è dovuto alla [illegible] della forza dell'Unione Sovietica e al fatto che la maggioranza dell'umanità è schierata nel campo della pace e del socialismo. Contro il [illegible] del socialismo si è scatenata dopo il Congresso del PCUS una campagna di calunnie e di menzogne: ma i nostri nemici ci conoscono male. Dalle giuste critiche agli errori passati siamo usciti e usciremo più forti. Oggi il socialismo è una vivente realtà che abbraccia due continenti.

Nuove vie si sono aperte per il passaggio al socialismo nel nostro paese. La via del socialismo è però prima di tutto la via della lotta. Si tratta di costruire un fronte sempre più largo, dare una spinta sempre più forte per far marciare avanti la democrazia italiana.

I DUE "RAZZI UMANI,,

BERLINO — I due «razzi umani». Williams e Murchison, che nel giro di 24 ore avevano entrambi segnato con 10"1 sui cento metri i tempi che ne hanno fatto gli uomini più veloci del mondo, si sono scontrati ieri nella finale dei campionati internazionali militari. Ha prevalso di un soffio Williams, facendo nuovamente fermare i cronometri sul 10"1: impresa tanto più formidabile, in quanto la pista, bagnata per la pioggia, era in condizioni tutt'altro che ideali. Qui sopra, l'arrivo della finale: Williams, che ha tagliato il traguardo, si sta rilasciando mentre Murchison è proteso nell'ultimo disperato sforzo (Telefoto)

Iraq e Libano solidali con l'Egitto

Mossadeq: la nazionalizzazione è legittima

Il ministro degli esteri jemenita si congratula con Nasser - I lavoratori siriani minacciano di troncare i rifornimenti occidentali di petrolio in caso di attacchi militari

BAGDAD, 5. — Il governo iracheno ha annunciato oggi che l'Iraq «si trova a fianco dell'Egitto nella vertenza per Suez e considera la nazionalizzazione del canale di Suez un gesto che rientra pienamente nei diritti di uno Stato sovrano».

Tale presa di posizione si è avuta subito dopo il rientro da Londra del primo ministro Nuri Said, reduce da una serie di colloqui con i dirigenti inglesi, e riveste importanza tanto maggiore in quanto l'Iraq è uno dei paesi membri del patto di Bagdad, legato, come tale, ad un'alleanza con la Gran Bretagna.

Nello stesso senso si sono espressi, nella giornata di oggi, il Libano e lo Yemen. Il presidente libanese, Camille Chamoun, ha ammonito le potenze occidentali a non perdere la testa e a non compiere gesti che «potrebbero far perdere definitivamente la fiducia dei popoli nel Medio Oriente». Il ministro degli esteri jemenita, Mohammed Al Badr, si è portato al Cairo per congratularsi con Nasser.

In Siria, dove si sta attuando, come già annunciato, una mobilitazione generale per essere a fianco dell'Egitto in caso di attacchi militari imperialisti, i lavoratori del petrolio hanno minacciato oggi di troncare il flusso del prezioso combustibile nel caso di una azione contro l'Egitto.

I capi dei sindacati locali hanno invitato tutti i dipendenti a «preparare una lotta nazionale in appoggio alla nazionalizzazione egiziana del canale di Suez» e hanno dichiarato che «ogni aggressione verso l'Egitto sarà considerata come diretta contro la intera comunità araba».

La «Iraq Petroleum Company», di proprietà inglese, controlla circa 25 milioni di tonnellate di petrolio all'anno nei suoi tre oleodotti che attraversano la Siria, mentre la «American Trans-Arabian Pipeline Company» trasporta ogni giorno 325.000 barili (circa 40 mila tonnellate) di petrolio dell'Arabia saudita nel suo oleodotto che attraversa la Siria e giunge al Mediterraneo.

TEHERAN — L'ex primo ministro iraniano Mossadeq, liberato sabato dal carcere, ha dichiarato ieri di ritenere «perfettamente legittima» la nazionalizzazione del canale di Suez. Nella foto, Mossadeq, fotografato sulla soglia della prigione insieme ai famigliari. Da sinistra: la nipote, la moglie e la figlia. Dietro: il figlio e l'autista (Telefoto)